

## Lez 13: *LA CENTRALITA' DEL PENSIERO DI NIETZSCHE NEGLI AUTORI POSTMODERNI*

La figura di Nietzsche è centrale per comprendere il post-moderno e diventa imprescindibile soprattutto nell'analisi di due autori: Derrida e Vattimo

Prendiamo a titolo esemplificativo alcuni aspetti del pensiero di Derrida che mostrano il debito di questi nei confronti di Nietzsche.

### 1) *Non c'è fuori testo*

Come intendere questo assunto? Come la mancanza di un principio trascendente che fondi il senso, di un τέλος, di una αρχή: aspetti riconducibili alla morte di Dio professata da Nietzsche. Non c'è più un significato trascendente, e ciò significa il venir meno della finalità, del movimento che ha un inizio e una fine e che dunque necessita di un fondamento, di un centro che ne garantisca il dispiegarsi lineare. Il significato diventa l'esito di differenze tra i significanti, preso in una serie di rinvii testuali, di messaggi, in cui non c'è più la posta (il fondamento) ma solo gli invii. Questo coincide con la fine del libro, di cui è emblema la struttura di *Glas*, opera di Derrida del 1974.

*Glas* è la denuncia alla concezione lineare del tempo connesso alla scrittura alfabetica che si presenta come linearità nell'ordine significante.

### 2) *Decostruzione come resistenza alla teoria.*

L'appello di Derrida è di considerare la decostruzione come pratica. Non c'è decostruzionismo, inteso come teoria della decostruzione. Anzi, la decostruzione è resistenza alla teoria, ad ogni tentativo di formalizzazione, ad ogni architettura che imbriglia il desiderio. Dietro tutto ciò, scorgiamo un altro aspetto nicciano: il dionisiaco che combatte con l'apollineo, l'elemento pulsionale e desiderante che travalica ogni forma.

### 3) *Affinità tra l'indagine genealogica e la decostruzione*

La genealogia ha il compito di rintracciare i “certificati di nascita dei concetti”, svelarne la natura storica, il loro essere “umani troppo umani”.

La decostruzione de-sedimenta le strutture della metafisica per trovare i punti di rimozione legati alla loro costituzione.

La decostruzione, in questo modo, si inserisce nel solco tracciato da quelli che Paul Ricoeur ha battezzato “filosofi del sospetto”: Freud che considera la coscienza una struttura di copertura nei riguardi dell'inconscio, che ci governa a nostra insaputa. Marx che ritiene la cultura una sovrastruttura generata dai rapporti di produzione. E ancora una volta Nietzsche, che vede agire dietro la ragione la volontà di potenza.

In Derrida, dunque, la morte di Dio si traduce in una critica di qualsiasi fondamento, del τέλος e della αρχή. Tema, questo, inscindibile da quello del Nichilismo.

Ma che cos'è il nichilismo secondo Nietzsche?

A) La metafisica stessa, la *décadence* socratica che con il suo domandarsi “che cos'è?” da *l'imprinting* alla filosofia Platonica che diviene la ricerca di un vero ultraterreno: l'idea, il bene, Dio. La ricerca del mondo vero, cioè il mondo ultraterreno, si traduce in un rifiuto della vita terrena. Il Platonismo e il Cristianesimo si fondano sulla svalutazione del mondo sensibile: si condannano i piaceri del mondo, la vita. Tutto ciò per sfuggire alla tragicità dell'esistenza, che è divenire, πάντα ῥεῖ, cioè minaccia della sparizione, della scomparsa. Si cerca un principio stabile e duraturo: lo si trova in Dio, nell'essere, nella verità. Tutto questo si dissolve per un movimento interno della metafisica che, essendo ricerca della verità, finisce per svelarsi a se stessa come inganno. Ciò ci

introduce al secondo significato:

B) La morte di Dio. Chi ha ucciso Dio? Ce lo dice l'Uomo Folle nella *Gaia Scienza*, aforisma 129: gli uomini stessi hanno ucciso Dio. Questo nella loro ricerca della verità. Dio era l'ultima menzogna; ora che è morto "tutto è un precipitare senza alto né basso"; non c'è più il vero né il falso; "non ci sono più fatti ma solo interpretazioni". Ma come intendere quest'ultimo assunto? In due modi:

1. ogni rapporto con il reale è appropriazione del reale. L'interpretazione diventa il movimento tramite il quale affermo il reale per affermare me stesso, per affermare la vita. Il carattere dell'interpretazione dischiude un processo creativo: la vita crea se stessa e nuovi valori.

2. interpretazione intesa come il fornire un senso all'esistenza. "Dio è morto" significa mancanza di senso, lo scivolare di tutto verso la x. Il senso non è nel mondo, bisogna dunque fornirglielo. L'accento cade, nuovamente, sul carattere creativo dell'interpretazione.

#### Lez 14-15: **VATTIMO: IL CARATTERE NICHILISTICO DELL'ERMENEUTICA E DEL POST-MODERNO**

La filosofia di Vattimo si muove attraverso tre paradigmi, ognuno dei quali si lega e si sovrappone agli altri. Questi sono:

1. *La storia dell'essere*, che rimanda ad Heidegger.
2. *Il nichilismo*, ereditato dalla filosofia nicciana.
3. *Il cristianesimo*, alla base della concezione vattimiana della *kenosis*.

Partiamo dalla storia dell'essere, il primo paradigma che finisce per includere, nella filosofia di Vattimo, anche il secondo.

In *Essere e tempo* Heidegger si chiede: quale è il senso dell'essere in generale? L'essere è la storia delle sue comprensioni, che non possono che essere temporali. Ci troviamo di fronte alla storia dell'essere, da intendere sia come storia che ha come oggetto l'essere, sia come storia che ha come protagonista l'essere. In questo secondo caso si tratta di un'ontologia dove è l'essere stesso che si annuncia o si ritrae. Ma qual è la caratteristica della storia dell'essere? È l'oblio dell'essere, ovvero il suo venire concepito come ente, mera presenza. È su questo punto che, secondo Vattimo, si può rintracciare il *fil rouge* che lega Nietzsche ad Heidegger, cioè il legame tra il nichilismo e la storia della metafisica. Per Vattimo, la filosofia di Heidegger mostra il progressivo oblio dell'essere che è costitutivo della storia della metafisica. Detto questo resta da chiedersi: come porci dinnanzi a questo progressivo indebolimento dell'essere? Le soluzioni possono essere due

1. Ritorno ad una concezione dell'essere originaria, che si traduce in una ripresa del pensiero presocratico. Impostazione che contraddistingue la destra heideggeriana, che si rifà ad una parte della produzione di Heidegger in cui questo annuncia un ritorno all'origine. L'uso che in queste opere viene fatto dell'etimologia è emblematico: viene ricercato il senso autentico di un'espressione, che altro non è se non la vicinanza a un'origine che va ritrovata.

2. Ripresa dei contenuti della tradizione per distorcerli: questa è la soluzione proposta da Vattimo e dalla sinistra heideggeriana. Non più la ricerca del cominciamento, di un essere autentico; anzi: l'origine è andata perduta, e il nostro modo di rapportarci alla storia non deve essere di tipo etimologico ma interpretativo. Non c'è dunque essere autentico ma solo storia dell'essere, intesa come processo di fabulazione e narrazione delle varie comprensioni dell'essere nella metafisica. Aspetto, questo, che ci riporta a Nietzsche, al mondo vero che diventa favola, al non esistono più fatti ma solo interpretazioni.

Come intende Vattimo quest'ultimo assunto? Troviamo una risposta nel suo saggio *La vocazione nichilistica* dell'ermeneutica contenuto nel libro *Oltre l'interpretazione*.

In questo saggio Vattimo si chiede: se l'ermeneutica, che si presenta come teoria filosofica del carattere interpretativo di ogni esperienza della verità, si pensa coerentemente come nulla più che un'interpretazione, non si troverà presa nella logica nichilistica che è propria dell'ermeneutica di

Nietzsche?

Per Vattimo, l'assunto nicciano "non ci sono più fatti ma solo interpretazioni", è da tenere unito alla morte di Dio. Con Dio è morto Nietzsche non designa semplicemente l'inesistenza divina. Dio è stato ucciso dagli stessi fedeli per spirito d'obbedienza: infatti Dio ha sempre vietato la menzogna, e ora che il progresso tecnico e la scienza (due fattori chiave della modernità) hanno svelato il carattere menzognero dello stesso Dio, che ne è della verità? La verità (che per Nietzsche, come sottolinea Vattimo, è solo un altro modo di chiamare Dio) muore, il mondo vero diventa favola e lascia spazio al libero gioco delle interpretazioni. Dunque "Dio è morto" non è la mera constatazione di un fatto, di un qualcosa che è accaduto e di cui bisogna prendere atto. Riguarda più propriamente il rapporto che abbiamo con il nostro tempo o, più in generale, con la storia. La storia della metafisica diventa il terreno di un erranza, il campo in cui si muove la *Verwindung*, concetto che analizzeremo più avanti.

Il nichilismo e l'ermeneutica, dunque, sono l'esito della stessa metafisica, e la modernità (con il suo carattere rigoroso, scientifico, positivistic) ne è una tappa fondamentale, in quanto produce un disincanto nei confronti di molti presupposti metafisici (tra cui Dio stesso). La tesi, però, genera un errore di natura logica: la storia del nichilismo (cioè la metafisica) porta all'interpretazione e all'ermeneutica che trovano la propria giustificazione proprio nella storia del nichilismo. Si tratta di una *petitio principii*, cioè il fondare un argomento su un dato ancora da dimostrare, che produce un circolo vizioso. Per uscire da questa *impasse* logica Vattimo riprende la tesi di Foucault sull'*ontologia dell'attualità*. Foucault distingueva tra analitica della verità, tesa alla ricerca delle condizioni necessarie del vero, della conoscenza (vedi la *Critica della ragion pura* kantiana); e un'ontologia dell'attualità, volta, invece, a impostare le riflessioni sulla base delle condizioni dell'attualità e dei problemi contingenti che si trovano in una data epoca. Per Foucault il punto di partenza è sempre la situazione storica e il suo corollario di problemi: la stessa riflessione kantiana, come afferma Vattimo, nasce come tentativo di risolvere il problema di come fondare la scienza del suo tempo.

Vattimo riprende l'ontologia dell'attualità per mostrare come, essendo gettati in un mondo storico preciso e determinato, il problema del cominciamento non deve porsi: in una prospettiva storica devo iniziare da qualcosa, e questo qualcosa non può che essere la contingenza con i suoi problemi: non c'è, dunque, da cercare un fondamento che sia alla base di un cominciamento teorico. Nell'ermeneutica la fondazione non c'è: a costituirla è l'*Ab-grund*, ovvero lo s-fondamento, assenza di fondamento, abisso.

Il terzo paradigma riguarda il concetto di *kenosis* (ovvero svuotamento, diminuzione) riferito al Dio cristiano che si fa uomo, svuotandosi dell'essenza divina. Ciò che vuole dire Vattimo è che con la venuta di Cristo Dio si storicizza, entra nella storia, e ciò avviene con un processo di indebolimento della divinità stessa. La stessa interpretazione ha come modello la *kenosis*, in quanto ogni interpretazione si oppone al dogma, al significato positivo e al potere fondazionale che un testo può avere: svuota, indebolisce, de-potenzia.

Ma questo nichilismo è un carattere dell'ermeneutica in generale? Difficile affermarlo, soprattutto prendendo in considerazione la posizione di Gadamer.

L'ermeneutica di Vattimo e quella di Gadamer si differenziano su almeno due aspetti:

1. la concezione della storia della metafisica: mentre per Vattimo, come abbiamo visto, la storia della metafisica conduce al nichilismo, al distacco sempre maggiore dall'origine dell'essere; per Gadamer storia della metafisica è principalmente *Aufhebung*, dialettica, che supera e conserva, e che porta ad un accumulo di esperienza progressiva che mantiene delle costanti identificate con il classico. Il classico, per Gadamer, ha sì un'origine storica, ma mantiene, con il passare del tempo, un carattere normativo, stabile. Questo comporta anche una diversa prospettiva sull'arte: infatti, mentre Gadamer guarda con ostilità all'avanguardia, Vattimo coglie in questa un potenziale critico, in quanto produce uno shock, uno straniamento.

2. La concezione dell'essere: il punto di partenza è una frase di Gadamer: "L'essere, che può venir compreso, è linguaggio". Vattimo dà un'interpretazione nichilistica di questo assunto,

considerando l'essere come linguaggio: l'essere, cioè, non può venir inteso se non come evento che si da storicamente, che rientra in un processo di fabulazione; Gadamer, invece, secondo la tesi sostenuta da Jean Grondin, ha inteso dire che l'essere che noi riusciamo a conoscere è linguaggio, ma che non tutto l'esser coincide con il linguaggio: permane un serbatoio di essere, di verità, che può diventare storia ma che magari non lo diverrà mai: eppure c'è, in una dimensione a-storica, metafisica. Grondin, infatti, parla del carattere metafisico dell'ermeneutica di Gadamer, considerandolo come un realista.

È proprio in opposizione ad ogni tendenza realistica dell'ermeneutica che Vattimo insiste sul nichilismo: *kenosis*, paradossalmente, è spiritualizzazione (più che incarnazione, materializzazione), da intendere, in questo caso, come de-realizzazione, svincolamento dall'essere e dalle strutture metafisiche forti. La metafisica è violenza, dice Vattimo, in quanto impone delle strutture stabili ed eterne al divenire. Occorre de-realizzare queste strutture stabili, come sostenuto dalla filosofia di Nietzsche, per dimostrare che tutto si da storicamente: impostazione critica, questa, che contraddistingue anche il Marx dei *Grundrisse* in cui l'economia viene indicata come il successore logico e storico della teologia: l'assoluto si fa immanente per giustificare l'accumulazione illimitata di capitale. La stessa proprietà privata, lungi dall'essere struttura naturale, ha un'origine storica. La critica dell'ideologia che Marx porta avanti finisce per coincidere con la critica che Nietzsche fa nei confronti della metafisica: sono le strutture di dominio ad essere attaccate, siano queste di natura metafisica o economica.

Non ci resta che analizzare il concetto di *Verwindung*, centrale nella filosofia di Vattimo, soprattutto per capire in che modo questi intenda il post-moderno.

Il libro in cui Vattimo fa uso del termine è *La fine della modernità*. Il termine è ripreso dall'Heidegger di *Identità e Differenza*: in Heidegger il termine è riferito ad una *Ge-stell* (cioè il mondo della tecnica, visto come un insieme di *stellen*, di porre, di disporre, di imporre che è proprio della tecnica) che, attraverso la *Verwindung*, conduce all'*Ereignis*, cioè al nuovo inizio.

Ma come intendere *Verwindung*? Questo non è né *Aufhebung*, cioè il movimento della dialettica esistenziale hegeliana, che supera e conserva; né un *Überwindung*, una rottura drastica, rivoluzionaria, con la tradizione.

La *Verwindung* deve essere intesa sotto due significati: quello di distorsione e quello di convalescenza dalla metafisica.

La metafisica non può essere messa da parte o cancellata con un colpo di spugna: è la nostra provenienza e permane in noi come traccia: noi ci rimettiamo *alla* metafisica e *dalla* metafisica (come un malato si rimette dalla malattia). Ma il rimettersi da una malattia non significa averla definitivamente superata; la malattia (oppure un trauma) permane come cicatrice, lascia un segno indelebile.

Il secondo significato, quello di distorsione, è da intendere nel seguente modo: la metafisica, che non può essere superata, non deve neanche essere accettata senza riserve. Occorre, attraverso una riflessione che distorce i significati e le strutture metafisiche, cercare delle *chances* di liberazione, di emancipazione. *Verwindung* è un legame con il passato che ha in se i germi dell'emancipazione dal passato stesso.

Per comprendere queste possibilità di emancipazione, dobbiamo analizzare un altro termine usato da Heidegger e ripreso da Vattimo, quello di *An-denken*, cioè ri-memorare, ricordare, da intendere non come il ricordare un dato positivo che si da nella storia, ma il ricordo di una assenza, di ciò che non è più. L'essere, in definitiva, va ricordato in quanto scomparso, obliato, e come qualcosa a cui non si può far ritorno. Anzi, ci si allontana sempre più dalle strutture stabili, dall'essere e dalla sua origine. La storia dell'essere diviene un processo di fabulazione, in cui la storia stessa non deve venire descritta ma interpretata: “i filosofi hanno solo descritto il mondo in modi diversi, si tratta ora di interpretarlo”, questo è il *détournement* che Vattimo fa della tesi Marxiana: “i filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, si tratta ora di cambiarlo”.

All'oblio dell'essere non si può rispondere con un percorso a ritroso, con la ricerca dell'origine: la *ἀρχή* è ormai perduta. Ma è proprio in questo, nel distaccarsi sempre maggiormente dall'essere,

pur conservando in noi la traccia dell'essere, che si ha una possibilità emancipativa. Questo è il cuore del pensiero debole. Se la metafisica ha sempre considerato l'essere alla stregua dell'ente, se ha fatto di questo un qualcosa di stabile, duraturo, eterno (si pensi a Dio come ente supremo), non ci resta che affermare e ribadire, come se fosse un compito etico, la differenza ontologica. L'essere non va più pensato come ente, non va neanche ricordato in maniera nostalgica, ma va ricordato in quanto dimenticanza.

*An-denken* assume, per Vattimo, un significato religioso, quello di *pietas*, il ricordo di ciò che non c'è, che è morto; nel contempo si fa portatore di un significato politico, che si riallaccia alle *Tesi di filosofia della storia* di Benjamin: *An-denken* non è né *Gedächtnis*, cioè memoria esterna, che si rifà, usando il lessico nicciano, ad una storia monumentale. I monumenti sono costruiti sempre dai dominatori, da chi, nella storia, è risultato vincente. *An-denken* è il ricordo di chi non ha lasciato traccia, di chi ha perso e che ora grida per essere riscattato. L'*An-denken* è dunque un atteggiamento micrologico nei confronti della storia [“spazzolare contropelo la storia”, scrive Benjamin].

Così, per Vattimo, come per Derrida, l'emancipazione non passa da un'ideale universale che va realizzato: si ha una *chances* di emancipazione nella *Verwindeung*, in questo rapporto particolare con la storia. Ecco che il “post” di post-moderno finisce per significare non un mero superamento della modernità: il programma della modernità viene proseguito e nel contempo tradito: rimane centrale l'emancipazione, che assume però un carattere differente: se nella modernità consisteva in un ideale universale, normativo e identitario da realizzare, nella post modernità questo viene declinato in assenza di fondamento (*Ab-grund*), libero gioco delle interpretazioni, differenza.